

Antonella Massaro

Introduzione

Nel mese di marzo del 2020 la pandemia da Covid-19 ha inaspettatamente chiuso (anche) le porte dell'Università, impedendo l'accesso a quei luoghi che rappresentano una componente irrinunciabile del nostro lavoro di docenti e di studiosi.

La reazione del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi 'Roma Tre' e, più in generale, dell'Università italiana, è stata rapida ed efficiente. Più rapida di quanto io stessa potessi immaginare, più efficiente di quanti molti di noi potessero sperare.

Si è improvvisamente spalancato di fronte ai nostri occhi il proteiforme universo di *Microsoft Teams* e di *Zoom*, di *OBS Studio* e di *Google Meet*: un caleidoscopio di nomi e di interfacce con le quali abbiamo preso confidenza in tempi straordinariamente brevi, affidandoci all'esperienza e alla pazienza di qualche collega e agli immancabili *tutorials* messi a disposizione dalla rete. Abbiamo iniziato a parlare ai nostri studenti restando immobili davanti a uno schermo, alla ricerca dello sfondo più adeguato, di ogni espediente per attenuare le note metalliche della voce filtrata dal microfono del computer, di strumenti capaci di potenziare quelle connessioni casalinghe che, fino al giorno prima, non immaginavano certo di dover arginare un'alluvione di dirette *streaming* e video-conferenze.

La reazione istintiva, insomma, è stata quella di 'restare connessi', nel tentativo, forse pretenzioso, di usare la tecnologia senza essere usati dalla stessa e di ricreare virtualmente quegli spazi vitali di cui eravamo stati, sia pur momentaneamente, privati.

Questo è lo spirito dal quale ha preso avvio il progetto *Connessioni di diritto penale*, il ciclo di seminari telematici svolto nell'ambito del Dottorato in Discipline giuridiche dell'Università degli Studi 'Roma Tre', di cui questo volume raccoglie gli atti.

Tra le attività che dovevano andare avanti nonostante tutto, infatti, c'era anche il percorso dei giovani studiosi del nostro Dipartimento. L'esigenza è stata prontamente messa in evidenza dal Coordinatore del Dottorato, il Prof. Giuseppe Grisi, e *Connessioni di diritto penale* è stato un tentativo di offrire una (sia pur parziale) risposta a quella richiesta.

Mi ha stupito l'entusiasmo e la tempestività con la quale i dottorandi delle materie penalistiche hanno accolto il mio invito, senza contare la disponibilità a rendermi meno ostile quella dimensione della didattica a distanza che, prima di tutto, imponeva il preliminare superamento del *gap* tecnologico rispetto ai mezzi di cui servirsi.

Il risultato è stato un percorso durato un mese (8 aprile – 8 maggio 2020) che è servito, almeno in parte, a 'normalizzare' la *routine* di quelle settimane scandite dal distanziamento e dall'incertezza. La scelta dei temi, inevitabilmente, ha risentito dell'emergenza in corso, ma l'orizzonte della riflessione è stato ampliato ad altre tematiche attuali, anche tenendo conto dei temi di ricerca dei singoli dottorandi che hanno preso parte all'iniziativa.

Giulio Baffa si è districato nel labirinto normativo stratificatosi fin dalle prime fasi dell'emergenza, facendo ordine nell'apparato sanzionatorio messo in campo dal Governo a completamento delle 'regole anti-Covid'. La sua riflessione, poi, si è estesa alle fattispecie di reato già esistenti, a partire da quelle poste a tutela della vita e dell'incolumità personale, ma anche della incolumità pubblica, per verificare se e fino a che punto l'accertamento di eventuali responsabilità penali per fatti commessi durante il periodo più convulso dell'emergenza comporti problematiche diverse rispetto a quelle 'tradizionali'.

Chiara Congestri ha completato l'analisi dei riflessi penalistici dell'emergenza da Covid-19 prendendo in esame il versante della questione carceraria. Fin da subito, in effetti, è risultato chiaro che la pandemia potesse amplificare le criticità già esistenti nell'universo dell'esecuzione penale, se non altro perché la condizione di patologico sovraffollamento di molte strutture penitenziarie si pone in inevitabile contraddizione rispetto a quel 'distanziamento sociale' che rappresenta, ancora oggi, il solo strumento di difesa nei confronti del virus.

Con il seminario di Angelo Giraldi la riflessione si è spostata su un'ulteriore novità legislativa, stavolta, però, registratasi prima dell'emergenza da Covid-19: si tratta delle fattispecie penali introdotte dal legislatore a 'presidio' del reddito di cittadinanza, le quali mostrano non pochi elementi di complessità tanto per la loro formulazione quanto (e forse soprattutto) per il non sempre agevole coordinamento con le fattispecie di reato già previste dall'ordinamento penale.

Francesco Caporotundo ha acceso i riflettori sulle novità giurisprudenziali e, in particolare, sulla recente pronuncia con cui le Sezioni unite penali della Corte di cassazione si sono occupate della natura giuridica della c.d. aggravante dell'agevolazione mafiosa, soprattutto in relazione al regime

di comunicabilità in caso di concorso di persone di reato. La sentenza delle Sezioni unite, in effetti, ha rappresentato l'occasione per una più generale messa a fuoco di questioni tradizionali ma, forse, mai realmente risolte, relative all'intersezione tra il reato circostanziato e la partecipazione criminosa.

Piergiorgio Gualtieri ha chiuso la serie di incontri dedicandosi alla ricostruzione sistematica delle condotte di 'preparazione' e di 'esecuzione' nella disciplina del concorso di persone. La sua analisi muove dalla premessa di un'autonomia sistematica dei concetti in questione, che nulla avrebbero a che vedere, per esempio, con le omonime categorie valorizzate in riferimento al delitto tentato. L'obiettivo ulteriore è stato verificare in che modo la preparazione e l'esecuzione siano chiamate a operare in riferimento al delitto di violenza sessuale di gruppo (art. 609-*octies*, quarto comma c.p.).

I seminari *Connessioni di diritto penale* sono riusciti a raggiungere un pubblico ampio, composto da professori e dottorandi di altri Atenei, da avvocati, da nostri studenti, da semplici appassionati. Non è stato solo il dato numerico che mi ha lusingato, ma anche la qualità delle domande poste a ciascun relatore e, ancor di più, i messaggi di ringraziamento giunti alle nostre caselle di posta elettronica nei giorni successivi agli incontri virtuali: un ringraziamento per aver mantenuto attiva la 'connessione', proprio quando si temeva che il distanziamento potesse degenerare in isolamento.

Credo, ad ogni modo, che l'esperienza di *Connessioni di diritto penale* abbia avuto soprattutto il merito di farci avvertire ancor più distintamente la mancanza delle nostre aule, dei riscaldamenti troppo alti, dell'aria condizionata che sfiora temperature polari, del traffico da sfidare ogni volta per arrivare puntuali, del volume del microfono da sistemare, dei biglietti ferroviari da comprare o rimborsare, degli alberghi da prenotare, degli aperitivi da offrire, delle cene da condividere.

Le 'connessioni virtuali' rappresentano lo strumento che, in questo particolare momento storico, rende il nostro lavoro 'privilegiato' perché, sebbene con le molte difficoltà che ognuno di noi è stato chiamato ad affrontare, è riuscito ad andare avanti nonostante tutto. Le 'connessioni reali' sono però intrise di dinamiche che, per fortuna, lo schermo di un computer, per quanto ben attrezzato, non è ancora in grado di replicare: il linguaggio non verbale di un capo che annuisce, di uno sguardo che si perde, di un sorriso complice, di un sopracciglio che si inarca, del silenzio perfetto che in certi momento avvolge persino le aule più affollate e, soprattutto, dell'applauso che ogni relatore (giovane e meno giovane), almeno una volta nella vita, ha accolto con il sollievo liberatorio di chi 'è riuscito ad arrivare

fino in fondo’.

Sono certa che l’applauso a tutti i dottorandi protagonisti di *Connessioni di diritto penale*, il cui lavoro ho avuto la fortuna e il privilegio di coordinare, fosse più che meritato, per l’accuratezza di ciascuna relazione e per i preziosi spunti di riflessione lasciati aperti dall’intelligenza di chi sa che porre delle domande, qualche volta, è più importante che imporre delle risposte. Curando la pubblicazione di questo volume e lasciando un segno tangibile di quelle settimane trascorse insieme, spero di riuscire, almeno in parte, a colmare quel vuoto e a ringraziare tutti i relatori-autori, ancora una volta, per l’entusiasmo e la passione che ogni giorno rendono tangibile con il loro lavoro di studio e di ricerca.